

SUI RECENTI EVENTI MONDIALI, UNA RIFLESSIONE PIÙ GENERALE

Incànus

“Non ti parla il Suo silenzio?”¹

“Produci. Consuma. Crepa”²

“Dovete saper distinguere attentamente i ritmi del declino da tutti gli altri?”³

“Amicus Papa. Amicus Rabbi. Sed magis Amica Veritas”⁴

[**Terra**] “Che fare” (*Čto deljat’*).⁵ Considerazioni sparse introduttive su taluni “nodi” spinosi, molto spinosi.

Siamo assolutamente *al di sotto* della bisogna, della necessità dei tempi: e questo è un semplice fatto. Questo fatto è dovuto, da un lato, ad una gigantesca impreparazione oltre che sottovalutazione del problema che lo sviluppo moderno ha generato, a sua volta sottovalutazione nata dalla totale incomprensione di che cos’è la modernità. Questo è un lato del problema, e c’era prima degli ultimi due o tre decenni. Dov’è, però, la differenza, che questi ultimi decenni hanno comportato ed implicato? La differenza nasce dalla “ri-confessionalizzazione”, questo processo nato alla fine degli Anni Settanta del secolo scorso, ma sviluppatosi pienamente solo con il decennio dei Novanta, da una trentina d’anni. Insomma, il quadro del cosiddetto *Clash of civilizations*, quadro falso nella pretesa “soluzione” che propone – non ne propone alcuna, infatti... – ma vero per il problema che ha posto. Oggi viviamo nelle conseguenze di quel *falso* “ritorno” alle “basi ‘identitarie’” delle varie culture.⁶

¹ [alef א] Graffito sulla parete esterna di una scuola media cattolica.

² [beth ב] Graffito sulla parete esterna di una cabina d’attesa per il bus. A sua volta è una citazione, o una parafrasi tratta da una canzone di un gruppo rock. Quanto al “consuma” della frase riportata su, va detto chiaramente che la società dei consumi è *finita*. Non è stata né la decrescita né un cambiamento di visione a modificare la situazione, ma la crisi del mondo della Grande Finanza, in altre parole della Grande Prostituta. Quindi oggi quella frase andrebbe ridotta ai soli due termini d’inizio e di fine.

³ [gimel ג] Miyamoto Musashi, *Il libro dei cinque anelli*, Pillole BUR 2010, p. 38.

⁴ [dalet ד] Frase di chi scrive, chiaramente modellata sulla classica frase: “Amicus Aristoteles. Amicus Plato. Sed magis amica Veritas”.

⁵ [hé ה] Citato in Franco Cardini, *Il “caso Ariel Toaff”*, Edizioni Medusa 2007 (libro di pochi anni fa, ma in effetti un secolo pare passato, era prima dell’inizio della “Grande Crisi” nel settembre del 2008), ultimo capitolo, p. 69 per la precisione. L’espressione è tratta da un famoso libro di Lenin (cfr. Lenin, *Che fare?*, in *Opere Scelte*, Editori Riuniti 1970, pp. 81 ss.). Ovviamente si tratta di cose di un’epoca *totalmente* differente, *nessunissimo dubbio al riguardo*, ma la pressante domanda, in forme sempre cangianti e diverse, non cessa di ripetersi ad ogni fase della *Crisi* complessiva. Ed ora siamo in una fase “ultima” ed “ultimativa” della stessa, la fase in cui, o avviene un cambiamento di orientazione con le buone, o avviene un cambiamento di orientazione... con le cattive... In altre parole: una fase in cui *deve* avvenire un “cambiamento di orientazione” (per usare la *giusta* espressione di Guénon).

⁶ [waw ו] Il diavolo non è stupido; si ricordi, a tal proposito, la storia d’Iblis (Satana) e del Califfo, raccontata da Rumi, quando il diavolo dice al Califfo di andare a pregare in Moschea, cosa di cui si era dimenticato. Sennonché, *ben diversamente* dai moderni “tradizionalisti” (ed occorrerebbe riempire le pagine di virgolette nel citare tale termine), il

Si cerca la spiegazione ad un problema se *si* vede quel problema e se lo si concepisce. Se quel problema non si percepisce neppure, nessuna soluzione si ritroverà giammai.

Vi sono state, e ci sono ancora, sia differenti forme tradizionali sia differenti prospettive al loro stesso interno, tutte più o meno legittime, ma diciamo nessuna totalmente illegittima. Ora, questa complessità multi-sfaccettata trova, o no, un punto di semplificazione e di sintesi *dinamica*? Difetti e limiti – persino tradimenti, oppure semplici incomprensioni di varia natura e di vario genere – si ritrovano in varie forme tradizionali o in certi loro aspetti. Ma questo non fa che render la domanda posta prima ancor più pressante, ancor più centrale. Esiste un tal punto di semplificazione?

Se non esiste, infatti, facciamo *flatus vocis*. Nessun “dialogo” mai potrà risolvere dei problemi di struttura e sostanza.

Nonostante tanti problemi e guai, il Novecento, alla fin fine, ha ricevuto degli stimoli spirituali notevoli, ed anche dei “maestri” che, in forme contraddittorie, forse spurie (sulle e delle quali qui non interessa discutere perché veniamo agli “assi portanti” ed ai punti decisivi e non a tante questioni, magari molto interessanti, però secondarie), potremmo chiamare dei “veri iniziati”, almeno in parte.

È poi venuto il XXI secolo, con la sua esigenza di *fare*, realizzare, ed il vuoto spinto si è rivelato. Nessuna prospettiva, salvo ri-cucinare ciò che già fallì in passato. Soluzioni? Ma cosa stiamo dicendo! Le soluzioni le vede chi vede i problemi!

Si possono sempre condannare i “nodi” e dire che non sussistono. Va benissimo, ne prendiamo atto.

Siamo stati testimoni di una *straordinaria incapacità* di far fruttificare il “seme di senape”.

E questo in perfetta armonia con la “fine del *Kali-Yuga*”, processo complesso ed enorme, in cui siamo *dentro*. La nostra è l’epoca dove il peggio del *Kali-Yuga* – l’*Età del Ferro* esiodea, che è l’epoca della chiusura dell’individuo e dei gruppi sociali in se stessi, in un generale essere sottoposti a mille fatti dissolventi cui lo sviluppo tecnologico tenta di far fronte riuscendo però solo a spostarli – pare proprio si sia cristallizzato in forme determinate e precise. E non vuol passare, in nessun caso

Califfo non è uno stolto, e si pone l’*unica* domanda che i moderni, anche sedicenti “tradizionali”, non si faranno *mai*: ma com’è che il diavolo mi dice di andare in Moschea?! Inizia un gioco di *disvelamento*, dove il diavolo rivela se stesso e, facendo così, aiuta il Califfo a comprendere bene cosa *davvero* Dio “vuole” da lui, dagli uomini. Ovviamente il Califfo nega il diavolo, ma, ed ecco il punto vero, comprende qual è la vera intenzione del diavolo stesso. A quel punto, “negare chi nega” diventa possibile, agevole, fattibile, e chi nega la negazione inevitabilmente afferma.

Tutto quel che oggi manca sta qui. Solo che, come si è detto sopra, qual è la possibilità, vera, di rispondere ad una domanda che non si pone neppure? Qual è la possibilità, vera, di risolvere un problema che nemmeno si percepisce? Arriviamo al nocciolo dei problemi: esso è la negazione della realtà, il voler perdurare in “quadri di riferimento mentali” non più rispondenti alla situazione, e siamo in questa negazione da decenni. Questo, a sua volta, è l’effetto di analisi del tutto errate della ragione per cui c’è il mondo moderno, che non basta negare, facendo finta di tornare allo stato precedente, come se poi fosse possibile. Qui è lo stallo cui va incontro ogni “tradizionalismo” che non sia invece adattamento. L’adattamento è questo: “questi adattamenti sono il rigoroso sviluppo di ciò che la dottrina conteneva già in principio e viene in tal modo reso esplicito per rispondere ai bisogni di un determinato momento” (R. Guénon, *Oriente ed Occidente*, Edizioni Studi Tradizionali 1965, p. 169). Non si poteva dirlo in modo più chiaro, più esplicito: si sarebbe trattato di esplicitare quanto implicito. Ma far questo richiede il soffio vivente dello Spirito, non la collazione semi-idolatrca delle cose del passato in quello che, al massimo, potremmo chiamare buon antiquariato tradizionale, o, nel peggiore dei casi, vera e propria idolatria delle forme, forme *necessariamente* transeunti.

In luogo, allora, d’inserire ciò che accade in un quadro più vasto, dove ha senso, ci si è limitati a fare resistenza cercando di mantenere cose non più rispondenti a quella situazione stessa. In tal modo il diavolo è stato invitato in casa. E, lo si sa, finché non compirà il suo lavoro di apertura dall’interno, non se ne andrà. Occorre opporsi a ciò che vuole ottenere il diavolo, non a ciò che sembra attaccare che, come si dovrebbe sapere (ma non si concepisce nemmeno, nella maggior parte dei casi) non è mai ciò che vuole ottenere.

e per nessuna ragione. Non passa per la mente, ai rappresentanti di dette forme cristallizzate, che proprio la cristallizzazione è la concausa della fine: tutto ciò che è troppo duro si rompe.⁷

Ed in quest'epoca in cui le forze contenute nel "divenire ciclico" più non seguono la "legge del ciclo" stessa, ma ognuna cerca di guadagnare tutto per se stessa solamente, diventa pressante il tema del "Che fare". Di fronte a questa domanda impellente tutte le forze "tradizionali" sopravvissute, al prezzo di tanti compromessi, al mondo moderno non sanno proporre nulla. Nell'epoca della *crisi del mondo moderno* (secondo l'espressione di Guénon) non sanno proporre nulla, salvo un "identitarismo" nazionalistico e militante che è molto moderno, anzi direi che è: "moderno, troppo moderno".⁸

In luogo di essersi salvate le forze per, dopo, usarle nel momento della *crisi del mondo moderno*, esse han fatto di tutto per entrare in quello stesso mondo. Ed ora non possono calare un asso vincente, non possono fornire alcuna reale alternativa che non sia il sopra citato identitarismo senza speranze, oppure un dialogo, necessario ma non conclusivo, perché il dialogo non risponde al problema.

Son cose che oggi non piace ascoltare, nessun dubbio al riguardo. Ma solo nel mondo cosiddetto "democratico" si parla per dire ciò che a tutti è noto ed è facilmente accettato, la qual cosa avrebbe un senso per ragioni individuali, che non criminalizziamo, ma che sono ben difficilmente sostenibili nel mondo dove tutti si agitano e parlano, dove, quindi, farsi ascoltare è difficilissimo. Infine, se chi vede di più si mette sullo stesso piano di chi vede di meno non aiuterà di certo quelli che, pur vivendo tra chi vede di meno, sentono che manca qualcosa e ricercano una visione più ampia o almeno più rispondente alla realtà che davvero esiste, una visione che non sia una mera proiezione del già noto.⁹

[Acqua] Apokàlypsis – Revelatio. Solve et coagula.

La "Apocalisse" in realtà è *Revelatio*, rivelazione. Di cosa? Solo della visione che Giovanni – o chi per lui – "vide" da parte di Gesù Risorto stesso? Indubbiamente, anche questo vi è, nessun dubbio. Ma non è il punto che qui si vuole sottolineare, che, invece, si indicherà citando il titolo di un libro di Ugo Vanni: *Intervista sull'Apocalisse. Collasso del cosmo o annuncio di un nuovo mondo?* (EDB 2009). In base alle due alternative in esso citate si "posizionano" i vari interpreti dell'*Apocalisse* di Giovanni. Da un lato, vi è chi insiste su catastrofi varie, e dall'altro chi sottolinea il messaggio di speranza. Si vorrebbe che i primi non stessero appresso ad ogni evento di cronaca spicciola, sminuendo il tutto con lo scopo di atterrire la gente, e che i secondi dimettessero quel loro sorrisetto consolatorio e pensassero un po' più alla realtà ed al messaggio contenuto nel libro. Che non è consolatorio né ha come scopo di atterrire la gente.

Venendo a noi, quel che tutti questi interpreti non riescono nemmeno a concepire è che quel titolo andrebbe modificato: "Collasso del cosmo *E* annuncio di un nuovo mondo", senza punto interrogativo ma col punto fermo. *Non* dunque "o" ma "e". Si potrebbe dirsi ancora che il "collasso del cosmo", come viene chiamato, è "l'annuncio di un nuovo mondo". Detto altrimenti: separare le due cose è sbagliato alla radice, trattasi di un errore epistemologico fondamentale. Le due cose, al

⁷ [zayin ṛ] Molto facile sarebbe citare il *Daodejing* al riguardo, ma il "succo" dell'affermazione rimane vero, chiunque lo dica. Quel che è troppo cristallizzato ed "arido" si rompe. E la nostra epoca altro non è se non un'epoca di *grande aridità spirituale*.

⁸ [heth π] Ci vorrebbe un libro intitolato: *Moderno, troppo moderno*, che stigmatizzasse tutte queste tonnellate di deviazioni a iosa.

⁹ [teth ϐ] Direbbe Sun Tzu: "Strappare un capello non richiede grande forza, vedere il sole o la luna non richiede occhi aguzzi, udire il rombo del tuono non richiede orecchie fini" (Sun Tzu, *L'Arte della guerra*, a cura di T. Cleary, Ubaldini 1990, p. 88). Dire ciò che tutti vogliono sentirsi dire non fa maturare niente e non dà un contributo valido.

contrario, sono necessariamente correlate tra loro, s'implicano l'una con l'altra. Che questo possa "piacerci" o "non piacerci" è *altro* discorso.

Il "collasso del cosmo" (per usare l'espressione del titolo del libro appena riportato) si manifesta come *profonda crisi sociale*, in ambito umano. Si noti bene: l'*Apocalisse* di Giovanni *non* separa i due livelli. E questo è altamente significativo. Questa corrispondenza permette l'interazione, cosa che sarebbe impossibile altrimenti.

Attenzione che i due livelli si corrispondono ma non si equivalgono mai pienamente e completamente. In altre parole, il quadro dipinto nell'*Apocalisse* di Giovanni non si realizzerà mai del tutto e letteralmente: sono simboli, che non vuol dire cose irreali, ma la natura essenziale, sostanziale di ciò la cui *apparenza* a noi si mostra sullo scenario esteriore della storia. Come molte volte segnalò e ripeté Guénon – che invero non sembra molto compreso – i fatti storici hanno il loro vero valore per il simbolismo che incarnano e rappresentano. Ma questo implica che vi sia, già presente, una corrispondenza in atto, dove i due termini della corrispondenza non si risolvono l'uno nell'altro, ma si corrispondono tra loro.

Il che, a sua volta, implica necessariamente che una manifestazione perfetta, ovvero completa e priva di limiti, è impossibile: ciò non significa per nulla che tale corrispondenza non vi sia, ma, piuttosto, che tale corrispondenza si verifica per le cose più importanti e di rilevanza sostanziale, e non per ogni singolo particolare specifico.

[Fuoco] Fine di una civiltà o fine di un ciclo?

Dobbiamo riflettere su questo punto. Siamo alla fine di un ciclo o di una civiltà? Già porre così la domanda significa essere moderni, e che cos'è la modernità, in realtà? L'epoca moderna è quell'epoca in cui le società umane si pretendono completamente separate dal Cosmo, e sono incorse in tutta una serie di disastri da parte "dell'ambiente terrestre", come si dice oggi, senza capire che il "nodo" è alla radice. Se invece, con Guénon – che, tra l'altro, ha solo ridetto cose *note* in modo *diverso*, e questo è il punto importante, cioè non dire lo stesso significato sempre negli stessi modi, il che equivale alla *crystallizzazione* di cui s'è detto sopra – se invece, con Guénon, si diceva, consideriamo che le società umane, ed i loro cicli, son ricollegate ai cicli cosmici, ecco che i due livelli, pur rimanendo ben distinti, si toccano in un punto.

Di conseguenza, sia che pensiamo che si tratti solo di "crisi sociale" e "fine della civiltà occidentale" oppure di crisi "cosmica" implicante la crisi "sociale", il risultato non cambia. Siamo in presenza di una "invariante", per dirla con il linguaggio matematico.

Quindi, che la si pensi in un modo o nell'altro, la sostanza rimane uguale. Andiamo oltre: quel che conta è che i due domini si corrispondano, ognuno nella sua natura specifica. Ma è precisamente la *negazione* di tale corrispondenza che costituisce la modernità, che ne segna inevitabilmente la natura, la sostanza, "ciò" che essa è davvero.

[Aria] Lotta (*Kampf*) globale. Visioni non adatte.

In relazione a quanto detto sinora, occorre, con molta serenità, tanto sangue freddo e nessuna emotività fuori luogo,¹⁰ "misurare" le visioni che non hanno funzionato in queste passati decenni.¹¹

¹⁰ [yod ך] Un conto è l'emozionalità, che fa parte dell'umanità, altro conto è l'emotività temporanea, mutevole e, in ultima analisi, fuori luogo, che confonde solo le acque senza però aiutare a veder chiaro in quelle stesse acque.

¹¹ [kaf כ] Ad esempio le opere di Frithjof Schuon, stimabili sotto molti aspetti, ma che non sono altro se non dell'ottimo antiquariato tradizionale, che ha il suo posto, ma si basa sempre sull'idea di una relazione positiva tra Occidente cristiano ed Oriente islamico, in vista di una sorta d'islamizzazione consensuale, e positiva, in tal caso, dell'Occidente, il quale avrebbe dovuto accettare certi lati del mondo islamico – e quest'ultimo dell'Occidente

Questo non per dare “la pagella”, o per altre stucchevoli sciocchezze, ma perché da piccole cose derivano grandi effetti.¹² Quindi l’intento è diverso.

Semplificando le cose – inevitabilmente – vi sono due visioni di fondo: quella dell’orientalizzazione dell’Occidente e quella dell’occidentalizzazione dell’Oriente, questa in parte avvenuta, come anche quella, sebbene in misura ben minore. La seconda visione è in *evidente* crisi, dopo il recente, *ennesimo* fallimento degli ennesimi tentativi di “democratizzazione” del mondo islamico. Rimane la prima visione.

La soluzione della *Crisi del mondo moderno* (Guénon) sarebbe quella di una orientalizzazione dell’Occidente, risposta ad una forzata occidentalizzazione dell’Oriente, che è stata criticata in ogni

tradizionale cristiano! – in vista di una sintesi finale. Per carità, ottima cosa, e nessuno più di chi scrive avrebbe gradito che le cose fossero andate su questa strada. Ma così non è stato, è un fatto con cui occorre fare i conti. Troppi “tradizionalisti” proiettano i propri *desiderata* sulla natura delle cose. Come ben si sa, i noti eventi del 2001 hanno sigillato, forse per sempre, questa possibilità. Ma già la Rivoluzione iraniana era andata in tale direzione, anzi, si dirà di più: il senso della Rivoluzione iraniana è la “ri-confessionalizzazione” delle masse operata “dall’alto”, da parte del governo, secondo un’ottica bolscevico-maoista, unione tra bolscevismo del partito come *élite* ed “avanguardia” e islamismo nazionalistico sciita.

Ora, che Henri Corbin sia caduto nella trappola “tradizionalistica” di dare la “patente” di “tradizionalità” ad una rivoluzione le cui basi son queste, davvero è altamente significativo di tutta una serie di malintesi che hanno sempre costellato la relazione tra Occidente cristiano ed Oriente islamico, in un senso come nell’altro. E questo *senza voler sminuire* in alcun modo lo studioso Corbin, che rimane un nome importante. Dove, dunque, si è commesso un errore di valutazione tanto grande, giacché non è un abbaglio di piccola entità? Qual è la radice dell’incomprensione? Tali sarebbero le domande *vere* da porsi, ma nessuno le vuol vedere, perché mettono in questione. Ad avviso di chi scrive, oltre alla polemica Averroè / Ghazâlî, che suggella la filosofia islamica, è nell’altra polemica, meno nota ma non meno importante, quella tra Rhazes e gli Ismailiti (cfr. H. Corbin, *Storia della filosofia islamica*, vol. I, Adelphi 1978 – la data della Rivoluzione nazional-islamista in Iràn – p. 148). “Vi sono verità spirituali che danno ad una *élite* lo slancio verso le sue *resurrezioni* (*qiyâmât*). La massa degli uomini, per ragioni che oltrepassano la loro condizione in questo mondo, non sarebbe in grado di coglierne altro che l’enunciazione verbale, trovandovi presto impulso per *insurrezioni* che genererebbero tirannie ben peggiori di quelle di tutte le *shâri’at* di tutti i profeti” (*ibid.*). Vero, ed infatti l’Anticristo non farà che questo (Anticristo le cui radici profonde stanno appunto tra gli attuali Iraq, Iràn e Siria). Ma è altrettanto vero che solo l’esoterismo *vero*, non le sue attuali parodie, ha in mano l’unico e solo e vero “ecumenismo” possibile, cioè che va *oltre* la lettera. Sostenendo la conciliabilità senza un termine stabilito tra i due ambiti, Corbin ha negato se stesso e le cose cui pure diede un suo assenso, a questo punto parziale, viste le sue posizioni. Egli non comprese che c’è un punto oltre il quale la conciliazione diventa impossibile; che si parli di nazionalismo religioso o di dialogo interreligioso è, a questo punto, insufficiente oltre che inutile. Il punto vero è *altrove*. Delle due l’una: o è il *vero* esoterismo ad avere le chiavi dell’unico ecumenismo possibile, oppure la relazione tra le religioni, il loro *porsi-accanto-senza-fusione*, cosa peraltro *ben lungi* dall’essere ottenuta al momento in cui si scrive (ma era questo, tutto sommato, lo scopo di Schuon), è bastevole, sufficiente. Ma le due idee non sono complementari. Corbin pare sostenere la prima, ma, in effetti, opta per la seconda. Questi decenni ci hanno insegnato che la seconda idea non risolve il punto in questione.

Se Atene piange, Sparta non ride, non ne ha nessun motivo. Se l’Occidente cristiano ha deviato terribilmente, gravissimo errore è stato il credere, come una parte significativa dell’*intelligencija* occidentale ha fatto, che l’Oriente islamico sia la “soluzione”: è solo un’altra via per la *dis*-soluzione. In quel mondo, attraverso l’attacco a tante cose, si è coperto di una nera coperta di “religione” ogni cosa, in un vortice di fanatismo che è semplicemente folle, stolto non voler vedere: “Possiamo ammirare l’intuizione di Alhazen benché egli fosse pressoché esclusivamente uno scienziato: ‘Coloro che vorrebbero distruggere la scienza, stanno in realtà minando la religione’. [...] Dovremmo osservare che lo stesso Avicenna finì con l’essere accusato di eresia. Soltanto una pura ‘illuminazione’ contemplativa gnostica restava al di sopra di ogni sospetto” (Prefazione di G. de Santillana a Seyyed H. Nasr, *Scienza e civiltà nell’Islam*, Feltrinelli 1977, p. 13 – la Prefazione di Santillana è datata al lontano 1966!). Venne il tempo in cui anche questo fu messo sotto attacco, ed ecco il wahhabismo. E non basta dire che “c’è il Sufismo”...

Sbagliato sottacersi il problema per scrupolo di “tradizionalismo”, mettere la testa sotto la sabbia non è che abbia mai molto aiutato. Ovviamente, ognuno è libero di fare come crede, ma, quando cede a comportamenti dettati da forze esterne, è davvero libero?

¹² [lamed ʾ] “Una massima giapponese recita: *Kantan na mono yoku sho o seisu*. ‘L’equilibrio tra la vittoria e la sconfitta dipende spesso da questioni semplici’” (Prefazione di Motunobu Hironshi, a Gichion Funakoshi, *Karate-Do Nyumon*, Edizioni Mediterranee 1999, p. 9 – si osservi che il testo originale, di cui qui si cita la versione in italiano, fu pubblicato per la prima volta in giapponese nel lontano dicembre del 1943, non proprio ieri).

modo e misura, che ha “goduto” di una cattiva pubblicità così forte, così costante, che forti dubbi vengono a tal proposito.¹³

Si tratta, senza dubbio, della visione di Schuon (e non solo, citiamo qui un esponente più che autorevole di tale tendenza, le forme parodistiche della quale lasciamo perdere), e di quella che è *passata* per la visione di Guénon, mentre è vero che *solo in parte* è stata propria di Guénon stesso. O, per dir meglio, lo è stata, ma poi cambiò qualcosa in lui e non la seguì più.¹⁴

Per comprender bene tale visione, dobbiamo porci delle domande molto semplici. Cosa vediamo nei paesi orientali? Un *superamento* della modernità oppure, tutt'al più, una sorta d'“ibridizzazione” tra la modernità e i loro mondi tradizionali? Nei paesi islamici, la religione ha deviato verso il “nazionalismo religioso” (per usare un'espressione di Schuon, che lui usava per farsi capire). La Cina, che non è affatto “comunista”, ha salvato una sorta di “mandarinato rosso” per risorgere come nazione, e grande potenza, le cui ambizioni nella sua zona d'influenza non sono affatto nascoste.¹⁵ L'India ha virato verso un nazionalismo fortissimo, nonostante quel che diceva Sri Aurobindo.¹⁶

Questo è l'Oriente di oggi, questo è l'Oriente che assimilerà l'Occidente. Essi sono stati capaci, in forme e con modalità diverse, di “usare” la modernità per diffondere, almeno in piccola misura, le loro forme tradizionali pre-moderne. Questo ha richiesto un *costo*, spesse volte *molto* pesante, ma è chiaro che non si torna indietro. Ed è chiaro che, in certa misura, ha funzionato, la Cina n'è forse il caso più evidente, con una parte del vecchio mandarinato che supportò il comunismo non per il regime in se stesso, che non li ha *mai* interessati, ma perché riportasse la Cina al suo ruolo – storico peraltro, ché la Cina lo ha sempre avuto – di grande potenza tra le grandi potenze. Quando il comunismo ha tentato d'“incerarsi” come regime, fallendo, li hanno rischiato, ma, dopo aver riportato la barra nella direzione che volevano sin dall'inizio, la Cina ha inevitabilmente restaurato il suo ruolo. Rimane il fatto che, seppur su vie sbagliatissime, sia il comunismo sia il nazismo hanno posto il problema di un ordine globale mondiale; il democratismo ha fallito in questo, esso è sostanzialmente incapace di ottenerlo. Se anche tutto il mondo votasse, questo non darebbe ordine al mondo stesso, di fronte a problemi che toccano la sopravvivenza corporea stessa del grosso dell'umanità (ovviamente non del 100%, ma senza dubbio della gran parte dell'umanità stessa). Di fronte a tutto ciò, i sistemi politici sono impari, ma sono ancora in grado di operare lotte, guerre, disastri. La contesa globale *non* è affatto conclusa.

In Occidente, invece, questo non è avvenuto. La frattura modernità/pre-modernità si è mantenuta ben più consistente in Occidente. Non solo, ma osserviamo che in tutte queste zone del mondo, per quanto corrotte, le classi dirigenti politiche non si sono arrese al mondo dell'economia, della *lobby*

¹³ [*mem n*] Ad esempio, esistono delle Agenzie “sottili” che hanno condizionato la storia? E sono state attive anche durante tutta l'epoca della “invasione occidentale” (per usare un termine di Guénon)? Temi molto interessanti che qui si possono trattare solo *en passant*.

¹⁴ [*nun n*] Cfr. *La Questione dell'élite*, Edizioni Il Galeone, 2004 (prima della “Grande Crisi” iniziata nel 2008, dunque “in tempi non sospetti”, come si direbbe oggi), dove si analizza pezzo per pezzo, fase per fase, con attenzione e precisione il fatto che, nell'Opera di Guénon, indubbiamente vi è stato *anche* questo quadro. Ma Guénon, alla fine del suo tragitto terreno, *lo rifiuta!* Ecco il punto *decisivo*, ed è dimostrato in tale libretto, cui si rimanda (una copia è presso la Marciana di Venezia, un'altra donata alla Biblioteca Alexandrina di Alessandria d'Egitto, ma non è detto sia lì, perché essi si riservano di fornire altri fondi bibliotecari).

¹⁵ [*samekh v*] Si ha comunismo *se e solo se*, ricordiamolo, visto che questo termine oggi è abusato ed usato per denotare un regime autoritario in genere, vi sia il controllo pressoché totale da parte pubblica, dell'economia, e tale controllo sia operato non da individui, ma da autorità pubbliche. Chi non soddisfa questo punto, è semplicemente un regime autoritario, come ce ne sono stati tanti nella lunga storia dell'umanità. Così, in Cina han salvato il Partito, ma l'economia non è certo statale. In Corea poi si è avuta un'altra deviazione. Si ha controllo pubblico pressoché totale sull'economia, ma non in nome di un Partito pubblico, bensì di un individuo, anzi di una famiglia specifica, come in tante vecchie forme di regimi autoritari. *Nihil sub sole novum*, in tal senso. Ma non vi è alcun comunismo in nessuno dei due paesi. Sono un'altra cosa, dei regimi autoritari, quello cinese che non nasconde più le sue ambizioni di potenza nella sua sfera d'influenza.

¹⁶ [*ayin v*] Cfr., a tal proposito, *Shri Aurobindo e la Trasformazione del mondo* (http://www.superzeko.net/doc_incanus/IncanusSriAurobindoELaTrasformazioneDelMondo.pdf).

e delle banche d'affari, come invece è palesemente avvenuto in Occidente. Quest'Occidente dominato dalle *lobby* è un gigante dai piedi d'argilla, debolissimo e sul punto di cadere. I tentativi di diffusione della "democrazia", che pare l'unica residua ideologia, fasulla e risibile, rimasta in Occidente non possono che indebolirlo ancor più, ma, d'altro canto, nemmeno l'Occidente può star fermo, perché, se non diffonde il democratismo – che spesse volte sconfina nel cretinismo dell'auto-illusione – mostra la sua debolezza. E dunque viene attaccato. Se fa A sbaglia e s'indebolisce; se fa non-A sbaglia e s'indebolisce. È un dilemma in cui ci sono due errori tra cui scegliere; uno è l'errore minore, ma non fa che allontanare di un poco la caduta, non la evita certo.

E in quest'Occidente in piena bancarotta ideologica l'Italia è il peggio del peggio, non solo perché, di fatto, dominata da *lobby*, anche legate direttamente ad individui o famiglie specifiche, ma perché ha voluto mantenere una situazione da "guerra fredda" per venti lunghissimi terribili stantii decomposti anni, perché la sua classe "digerente" non sa "che pesci pigliare" nella nuova situazione globale, dunque tenta di mantenere, senza fine, l'unica situazione che le ha dato il potere e che sa gestire, in qualche maniera.

Ed allora, il "Che fare" si pone ancora una volta, pressante. La risposta a tale interrogativo può nascere dalla risposta a due, molto precisi, interrogativi: 1) che cos'è la modernità, se essa sia eguagliabile al solo "secolarismo", interpretazione qui rifiutata; 2) qual è il significato di questo periodo, in altre parole, per quale ragione c'è stato; solo sapendo questo se ne deduca la via d'uscita. Rispondendo a tutt'e due le domande, vien fuori il "Che fare" della situazione.

[Vuoto] Ricordiamoci la "Profezia" del "Re del Mondo". Occidente accerchiato, Robin.

Ricordiamoci la "Profezia" del "Re del Mondo".¹⁷ Riassumendo brevemente, con il 2011 – due anni fa – è terminato la forma di dominio mondiale nata dalla fine della Seconda Guerra Mondiale. Quella stessa "Profezia" sostiene che, dal 2011, vi saranno "diciotto anni di guerra", cosa che si può perfettamente non intendere letteralmente. In altre parole, vi saranno lotte per questi anni a seguire. E diciott'anni, cioè un periodo alquanto lungo.

In tale situazione, l'Occidente, indebolito e in bancarotta ideologica¹⁸ – ma il cui processo d'indebolimento in realtà era fortemente iniziato già nel 2001¹⁹ –, come potrà far fronte a questo periodo? Quali le categorie mentali cui far riferimento?

Si tratta di un processo di caduta, come si è detto. Ed occorre vivere in queste rapide. Ma non è certo facile, siamo presi dallo stesso processo che dovremmo controllare: in realtà, il declino non si arresta, si può solo indirizzare, dare un obiettivo ad esso, opporcisi è futile. La storia insegna questo, il processo di decadenza di Roma dal IV secolo a Giustiniano, insegna questo. Ed anche la storia di Giustiniano, il senso del suo progetto, insegnano questo. Credere di starne fuori è sbagliato. La via è un'altra, come si è detto.

In tale ambito di considerazioni, si può vedere che è *in atto*, partendo dall'*interno* dell'Occidente, dalle *lobby* che l'hanno dominato, particolarmente qua in *Italia*, e dalle ambizioni

¹⁷ [pé ɛ] La fonte è il controverso Ossendowski, nel senso attuale di "controverso", ovvero che la buona società non ne dovrebbe tener conto. Strano! Spesse volte le informazioni più interessanti si trovano tra gli autori controversi. Vi sono varie interpretazioni, ne ho trattato altrove.

¹⁸ [sədə ɣ] In particolare l'Europa è stata indebolita dalla Germania come dalle *lobby* che l'hanno dominata, soprattutto in Italia, dove la cosa è durata per lunghissimi venti anni, *lobby* che hanno le loro gravissime responsabilità in tale situazione, esattamente come la Germania. Cfr. il già citato:
http://www.superzeko.net/doc_incanus/IncanusSriAurobindoELaTrasformazioneDelMondo.pdf.

¹⁹ [qof ɹ] Cfr. a tal proposito, cioè in relazione a quegli eventi di ormai dodici anni fa:
<http://www.superzeko.net/cronache/AnonimoRiflessioniSulleConseguenzeDellAttentatoAlleTwinTowers.html>.

rinnovate della *Germania*, una sorta d'accerchiamento dell'Occidente, che non è in atto da oggi, ma che piuttosto oggi va concludendosi.²⁰

Se non si fosse indebolito l'interno, l'accerchiamento esterno sarebbe stato insufficiente.²¹ La società dei consumi ha annullato l'Occidente, ma è molto significativo che la crisi attuale si sia scaricata molto più nel Sud d'Europa che nel Nord, e, nel Sud, in particolare sulla e nella Grecia, ovvero la patria dell'Europa, dov'essa è nata.

Quasi a voler annullarla, distruggerla sin dalle fondamenta, come quasi per vendicare la sconfitta storica della Persia, sconfitta che diede inizio all'Europa, storicamente parlando, dunque all'Occidente, legato, per nascita, all'Ellenismo. Secondo antiche tradizioni, tra l'altro, che giravano nel III-IV secolo, ai primordi del Cristianesimo, è dalla Persia che viene l'Anticristo, cosa che non si deve interpretare letteralmente, come *inevitabilmente* fecero all'epoca.

Il processo di *declino*, che è cosmico e sociale ad un tempo, non può esser eliminato né cancellato, può essere solo indirizzato. L'Occidente accerchiato non può salvarsi perché roso e corrosivo all'interno, sin dalle fondamenta, dalla "ruggine", nel senso alchemico del termine. Ma ecco il punto: l'influsso orientale è moderno e manterrà la modernità in sviluppo per altro tempo. Le forme tradizionali endogene di quelle zone, avendo pagato un alto prezzo, pur tuttavia si sono alleate con questo stesso sviluppo. Se questo, di nuovo, vince come sta vincendo da tempo, il destino umano continuerà sulla via presa. Sulla via presa in Occidente: ecco *il paradosso profondo ed incompreso* della situazione presente. La sostituzione da parte orientale delle forme endogene occidentali non ha la forza di opporsi, sono in un declino irrimediabile. Se ti opponi in nome dell'"identitarismo" vai nella stessa direzione su cui sono le forme orientali: in pratica, segui la loro via e la importi in occidente, come tanti han fatto e/o vogliono fare. Beh, neanche in tal caso si

²⁰ [reš 7] In effetti, già è iniziato con gli anni Ottanta. Cfr. Jean Robin, *René Guénon. La dernière chance de l'Occident*, Guy Trédaniel 1983, cap. II, intitolato "I falsi profeti della guerra santa" (e questo già nel lontano 1983!).

Robin trattò anche delle Sette Torri del diavolo, sempre nel capitolo appena citato, sulle quali cfr.: http://www.superzeko.net/doc_incanus/IncanusConsiderazioniSullaControiniziazione.html.

Vi è un netto legame tra accerchiamento dell'Occidente – ricordiamolo: è un'espressione che risale direttamente *allo stesso Guénon* – e le Sette Torri. Chiaramente, molte cose del libro di Robin sono inevitabilmente datate, ma una cosa interessante è il ruolo, duplice, della Francia, Tzarfat, ovvero da dove, secondo Nostradamus, sarebbe iniziato il "Regno dell'Anticristo". A tal proposito, qui sovviene immediatamente l'oscuro e tenebroso *affaire* di Rennes-le-Château, su cui cfr. M. Bizzarri, *Rennes le Chateau, dal Vangelo perduto dei Cainiti alle sette segrete*, Edizioni Mediterranee 2005. Fra tante scemenze vere e proprie, proprie del "complotto" scandalistico, quest'oscuro e tenebroso *affaire* mi ha sempre dato da pensare come di una cosa davvero pericolosa, come se dietro vi fosse dell'altro di potente, sin da quando, molti anni fa, per caso ebbi modo di leggere *Il santo Graal* di M. Baigent, R. Leigh e H. Lincoln, Oscar Mondadori 1986. Trattava del tenebroso *affaire*. Leggendolo cominciai a comprendere realmente, non a parole, che sarebbe giunto "quel" tempo e che sarebbe stato ben diverso e sorprendente, rispetto alle versioni riduttive che se ne sono date nel corso del tempo e che girano ancor oggi *a pieno regime*, sorta di opera di disinformazione globale, per il mondo. Soprattutto le parole finali: "Vi sono molti cristiani devoti che non esitano a interpretare l'Apocalisse come un olocausto nucleare [ma *nulla* nell'*Apocalisse* di Giovanni lascia pensare questo, per la verità – nota di chi scrive]. Come potrebbe essere interpretato l'avvento di un discendente diretto di Gesù? Per un pubblico ricettivo, potrebbe essere una specie di Seconda venuta" (*ibid.*, p. 445). Ma non è questo l'Anticristo? E nella forma cui pensava Guénon, il quale è stato tra i pochi a sfuggire all'immagine riduttiva di "capo militare" riferita all'Anticristo, immagine riduttiva che è una vera e propria *baggianata*, di chi delle Sacre Scritture comprende men che zero. Quale sfida mai sarebbe posta da una sorta di capo politico, infatti, è una domanda retorica.

Ora, da quell'epoca ad oggi, il pubblico è stato reso molto, molto più "ricettivo", per usare il termine degli autori appena riportati.

²¹ [šin w] Sembra che tale opera si sia costruita seguendo questa strategia: "L'assalto di un esercito vittorioso è come l'erompere improvviso di una massa d'acqua racchiusa in un bacino profondo cento braccia" (Sun Tzu, *l'Arte della guerra*, Guida Editori 1988, p. 88 – vecchia edizione non più in commercio in questa veste perché l'editore ha chiuso). "Sun Wu è senza dubbio il teorico più brillante [...]. Per questo tutte le grandi personalità della storia cinese venute in seguito hanno imparato da lui, compresi Sun Zhongshan (Sun Yat-sen), fondatore della repubblica cinese, e Mao Zedong (Mao Tse-tung), fondatore del regime comunista. Nessun teorico politico o militare dell'Occidente ha mai raggiunto un simile prestigio e una simile influenza" (*ibid.*, Prefazione di K. Gawlikowski, pp. 28-29).

cambiarebbe cammino, però Oriente ed Occidente percorrerebbero lo stesso, il quale, tuttavia, non potrebbe che essere conflittuale. Ancor più di quanto lo sia oggi.

Il mondo è un serpente ferito, che si contorce nel fango, si muove nelle sue spire, passa di contraddizione in contraddizione. Senza soluzione né soluzione di continuità. In nessun caso, tuttavia, emergono forze capaci di tagliare il nodo di Gordio e far emergere delle differenti priorità rispetto ad un mondo che s'ingolfa nel suo stesso brago.

Nella situazione presente, fuori dalla trappole dell'identitarismo militante, che predica un'impossibile stolido chiusura a riccio "autarchica", ed accettando invece il dialogo, ma *senza* l'illusione che possa dare ciò che non può dare, se le poche, sparse forze tradizionali *vere* – residuali in Occidente – resistendo all'Anello che rinserra, e comunque vadano le cose praticamente – cosa non ininfluente, ma qui ricerchiamo una "invariante" nella situazione – compiono ciò *non già e non più* per se stesse, ma perché un diverso cammino sia preso e diverse priorità divengano dominanti (priorità spirituali e non meramente etiche), se ciò sarà fatto allora quell'Anello potrà essere infranto.

Si ricordi che questa è la situazione in cui la parodia del Secondo Avvento (di cui s'è detto nella parte finale della nota 20 qui sotto) può avvenire sul serio. Per cui questo problema s'intreccia con quanto appena detto sulla possibilità d'infrangere quell'Anello che accerchia e rinserra.²²

E non sono forse queste che due metà della *stessa* medaglia. Ciò che rinserra e accerchia ha uno scopo chiaro. Non si può far nulla contro di esso se non si accetta di andar oltre e rivedere gli scopi, il fine, la direzione generale.

²² [taw n] Per tornare alla nota precedente, anche Robin scrisse un libro sull'*affaire* tenebroso di Rennes-le-Château: J. Robin, *Rennes-le-Château. La colline envoûtée*, Guy Trédaniel 1982. Dopo aver parlato dei molti veri e propri sacrilegi commessi nel corso dell'intera, intricata vicenda, così concludeva: "La tomba di Maria Maddalena, posta all'entrata della grotta dei sette santi, acquista tutto il suo significato se si sa che i sette dormienti simbolizzano sette tradizioni destinate a 'risvegliarsi' alla fine del ciclo. Ed è là che interviene il vero *Imperium* atteso per la fine dei tempi e di cui il Santo Impero non fu che una prefigurazione incompiuta. In lui saranno ricapitolati e rimanifestati tutti gli esoterismi, fin qui riassorbiti in germe, nella caverna o nell'arca. È in questo tempo che sarà riscoperto l'autentico tesoro del re Salomone, colui per cui i re regnano... Ma prima, 'è necessario che lo scandalo avvenga'" (*ibid.*, pp. 175-176 – mia traduzione dal francese).